

Racconti di spiritismo, di case e di ville infestate. Il meglio delle ghost stories di tutti i tempi raccolte in un'antologia

Questi fantasmi da Amleto a Shining

IRENE BIGNARDI

Il più celebre, esemplare, angoscioso, quello che ricorda a tutti, è lo spettro del re di Danimarca, padre di Amleto, vittima di un tradimento e di un complotto coniugale, che torna a chiedere vendetta al figlio, capofila degli indecisi. Il più ameno e ironico è quello, dispettosissimo, di Canterville. Il più minaccioso quello dell'Overlook Hotel, Colorado, dove Jack Torrance, ovvero Jack Nicholson, si chiude per un'intero inverno di solitudine tra i ghiacci con la famiglia, nella speranza, inutile, di ricominciare una vita normale. Insomma, che ci si creda o no, che li si sia incontrati personalmente (come sostengono molti) o solo con il filtro della tradizione, della letteratura, del cinema, i fantasmi hanno percorso in

maniera diversa ma sempre memorabile la storia della cultura occidentale e non solo. E le storie di fantasmi hanno origini molto antiche, come ci racconta *Gli inquilini del piano di sopra*. Case infestate nelle ghost stories, un'antologia del genere a cura di Gabriele Scalessa (Nova Delphi), costituita da un saggio molto sapiente e da una piccola cronologia di testi ben scelti. Hanno origini antiche e tendono a riemergere nei periodi di crisi, quando la razionalità cede ad altri impulsi più radicati, misteriosi e nascosti. E si appoggiano, per così dire, a una base: nessun fantasma — o pochi — se ne va in giro a disperdere il suo potenziale terrificante all'aria aperta, ma preferisce radicarsi (per farsi poi sradicare) in una casa, castello,

thor Conan Doyle spiegava il fenomeno e il rapporto fantasmi/ambiente dicendo che le quattro mura favoriscono una concentrazione di energia. Ma le storie di fantasmi e relative case infestate (brutta parola: gli inglesi dispongono del termine *haunted*, che fin dal suono sembra metterti in avviso) hanno un'origine più antica. A partire dall'*Eneide* e da Plinio il giovane, che in una lettera all'amico Sura chiedeva se esistessero i fantasmi e raccontava di una bella e grande casa ad Atene abitata da uno spettro che aveva portato il proprietario alla disperazione perché non trovava nessuno che volesse viverci. Finché non arrivò Atenodoro Cananite, filosofo stoico, che approfittando dell'affitto richiesto, ormai, per le leggi

cielo e in terra, Orazio, di quante ne sogni la tua filosofia». È nel Sette/Ottocento che esplose la letteratura delle case infestate, di cui l'antologia propone interessanti esempi. La tradizione degli indesiderati inquilini del piano di sopra comincia con il castello di Otranto nel 1704 e si chiude (temporaneamente, i fantasmi resistono) con l'orrore e la violenza familiare di *Shining* e con Jack Torrance che batte freneticamente «Il mattino ha l'oro in bocca», passando per *La rovina della casa degli Usher* di

Poe, nel 1839, *Un autentico caso di infestazione* di Joseph Sheridan Le Fanu (il padre di *Carmilla*), *Gli infestati e gli infestatori*, o *la casa o la mente*, di Edward Bulwer Lytton (celebre anche per aver coniato l'abusatissima «era una notte buia e tempestosa»). E, a seguire, *La casa infestata* di Dickens, e bei racconti come *La sedia a dondolo* di Charlotte Perkins Gilman, *Il fantasma finto* e quello vero di Louisa Baldwin, *Il caso dell'uomo che originava di Algernon Blackwood*. È legittimo e quasi automatizzato

chiedersi come mai il genere sia stato praticamente appaltato da scrittori di lingua inglese. E la spiegazione non c'è, se non nella densa tradizione narrativa della Gran Bretagna, nella presenza di tante case e castelli, o forse nei malumori indotti dal brutto clima, che in un breve lasso di tempo, a partire da il castello di Otranto e dalla invenzione di Frankenstein nel 1818, hanno fatto nascere la cosiddetta letteratura gotica e ne hanno prodotto gli anticorpi ironici: appunto, il fantasma di Canterville di

Oscar Wilde o *Storie di fantasmi per il dopocena* di Jerome K. Jerome, che spiegava: «È risaputo che a Natale tutti ne hanno abbastanza di dover sopportare una casa piena di parenti vivi, senza che anche i fantasmi di quelli morti si mettano in testa di farsi una passeggiata».

Così, mentre si svolgeva un appassionato e sapiente dibattito tra scienziati, spiritisti, spiritualisti, sostenitori di Mesmer, portavoce del buon senso che parlavano di forze attive e non ancora spiegabili (ma che, vedi il caso dell'elettricità, prima poi saranno spiegate), la fantasia si scatenava. E le strade delle ghost stories si incrociavano con quelle di un'altra arte misteriosa, il nascente cinema, che con le ghost stories condivideva il bianco e nero (con un tocco letterario del rosso del sangue), l'impalpabilità, il potere di ridare vita ai morti, la debolezza di scomparire quando i suoi raggi vengono esposti alla luce del giorno.

Altri tempi. Il cinema, forte di trucchi che neanche il più scattato dei fantasmi ha mai usato, ha sempre avuto e continua ad avere una debolezza per le ghost stories e le case infestate. Dal nostro *Questi fantasmi* a un film che sembra un manuale del genere, *L'inquilino del terzo piano*, di Polanski, da un romanzo di Popolansky, dove i misteri e i personaggi, i suicidi e le identificazioni, si accumulano vertiginosamente e logicamente. E sì, ancora una volta è una questione immobiliare.



FOTO: GETTY IMAGES

ART DÉCO

Gli anni ruggenti in Italia

FORLÌ
Musei San Domenico

11 febbraio
18 giugno 2017

Informazioni
tel. 0543.1912030-031

catalogo
SilvanaEditoriale

Fondazione Casa dei Reperti di Forlì

In collaborazione con Comune di Forlì



IL LIBRO
Gli inquilini del piano di sopra. Case infestate nelle ghost stories, a cura di Gabriele Scalessa (Nova Delphi, pagg. 256, euro 11) Il libro è composto da un saggio e da un'antologia di racconti

Agli albori di un genere fortunatissimo troviamo l'Eneide e una lettera di Plinio

torre, villa, palazzo in rovina. Sempre muovendosi in un ambiente legato alla proprietà immobiliare, ereditata da una zia cattiva, soggetta agli alti e bassi del mercato che la presenza infestante rende ancora più critici. La definizione precisa di questi fenomeni, secondo il curatore dell'antologia, l'avrebbe data Ernesto Bozzano, uno dei maggiori spiritisti italiani: «quel complesso di manifestazioni misteriose e inesplicabili la cui caratteristica essenziale è di collegarsi in guisa speciale a una località determinata». Mentre, più concreto, Sir Ar-

di mercato, sceso a livelli bassissimi, vi si installò, e scopri che non un fantasma, ma un cadavere c'era, nascosto sotto il pavimento e molto agitato perché privato del suo diritto alla sepoltura. È solo l'inizio di un storia delle storie di fantasmi che registra la presenza di Shakespeare e di De Foë e che culmina nell'esplosione del genere nell'Ottocento. Periodo in cui la scienza si scontra con l'irrazionale e il magico, il mesmerismo e l'odismo, il magical thinking e lo spiritualismo, e con schiere che sostengono, giustamente, che «ci sono più cose in